

Salvo l'operaio caduto da più di otto metri d'altezza

## Il Santuario di Belvedere e dei miracoli



Cittadino, che passi in auto o sul pullman sul ponte di Cornigliano, o che vai allo stadio Morgavi o a cimitero della Castagna, guardati intorno; come fai a non dire: "Che bello!", guardando stagliarsi sul colle, il santuario di Belvedere.

E, se vai sul posto in un giorno di bel tempo, dal piazzale posto a 128 metri sopra il mare, come fai - se gli alberi cresciuti davanti lo consentono - a non dire: "Che bello!", guardando il panorama: la Valpolcevera e la riviera di ponente sino a Capo Mele.

Belvedere, antico Bervej, lo dice la parola, è sinonimo di «bel vedere». Ma sii più profondo, entra nel Santuario e nel chiostro; ripeterai: "Che bello!".

Non è solo esteticamente bello, è anche silenziosamente mistico, semplicemente decorato, riccamente coperto di storia e, ancor più - da poco, ma non per niente è Santuario - asceticamente luogo di miracoli: un operaio accidentalmente caduto nel riparare il tetto, da ben otto metri poteva spacciarsi sul pavimento ed invece si è fratturato, ma è vivo.

Alfredo Molina, operaio peruviano trentacinquenne, è caduto il 12 novembre scorso, da oltre otto metri. Lo spaventoso volo è stato frenato da una rete di nylon tesa a cinque metri e la caduta si è - ci sembra doveroso dirlo miracolosamente - attenuata. Ricoverato a San Martino, in Clinica Ortopedica, dopo applicazione di gessatura, sta meglio ed è prossimo alla dimissione.

La chiesa è dedicata alla Natività di Maria. Fu costruita non si sa con precisione, un po' prima un po' dopo, mille anni fa, a corredo di un convento per giovani aristocratiche sacrificate dai laicissimi genitori alla vita religiosa per non intaccare il patrimonio al primogenito. I primi scritti riguardanti la chiesa, già ben funzionante, risalgono al 1285 per una donazione al "monasterio Sancte Marie de Bervej de Janua". Da allora, molti documenti e manoscritti, testimoniano l'evoluzione nel tempo della prosperità e del fervore religioso del sito. Già nel 1485 era meta di feste religiose, poi nel tempo corredate da sagre, con i Cristi, la banda, con

i banchetti di canestrelli e noccioline e con burattinai.

L'immagine della Madonna, raffigurata col Bambino in braccio, dipinta su una tavola ottagonale di legno dentro una cornice raggiata, acquistò gradatamente venerazione, al punto che Papa Pio IV nel 1563 concesse ampia indulgenza per chiunque lo visitasse nella settimana attorno all' 8 settembre. Persino i condannati furono autorizzati ad andarci, con particolare salvacondotto, almeno perché si regolarizzassero con la giustizia divina. Veniva considerata la "Madonna della Guardia sampierdarenese".

Venne elevata a Santuario nel 1650, quando l'edificio fu ricostruito, ingrandito ed abbellito. Miracolosamente sopravvisse nel 1815, al pericolo di essere abbattuto, quando i Savoia pensarono costruirvi un fortilizio, che poi fu costruito poco più sotto. Nel 1901 la Madonna fu incoronata "titolare" del Santuario; nel 1930 il Santuario divenne parrocchia per la cura di tremila fedeli; quattro anni dopo fu vincolato e tutelato dalla Soprintendenza alle Belle Arti, a tutela anche nell'interno di opere di Anton Maria Piola, di Carlo Orgiero, di Gio Raffaele Badaracco, di Simone Barabino, di Camillo Martini. Classico è l'annuale presepio, citato su tutti i libri, creato con statuine del 1700 attribuite a Gerolamo Pittaluga.

La sua storia è ricchissima di miracoli, come si fa a raccontarli? Ricordiamone uno: a suo onore capitano Bavastro titolò uno sciabecco, armato per difendere la Repubblica dall'invasore austro-tedesco, e sopravvisse.

Ez.Ba.

La letterina di un bimbo di 14 mesi

## Per Natale: la favola di Simone



La favola di Simone Di Casa, continua con la maglia di Flachi

Questa volta, rubiamo un poco di spazio al nostro giornale, perché vogliamo raccontarvi una favola. Si una favola, anche perché vicino a Natale le belle storie fa sempre piacere sentirle. E la favola ce l'ha raccontata, in un certo senso, il protagonista stesso. Si chiama Simone, ma non ci racconta di maghi, di streghe e principi azzurri, di cavoli, o cicogne, come un tempo raccontavano a noi. Intanto ci saluta: "Ciao a tutti - zii, prozii, stretti e lontani, amici grandi e piccini" -

Si, ci ha scritto una vera e propria lettera per dirci che: "Il 4 ottobre ho compiuto 14 mesi e mi sento alla grande".

Si, perché Simone è arrivato veramente dal cielo e ora riempie la casa di Roberta Iaia e Paolo Di Casa che desideravano tanto un figlio.

Non è stato facile, ma tutto è stato superato e, ora, lui - bellissimo - ha voglia di raccontarci come si trova qui.

"Tutto procede bene - ci scrive - ho l'agenda degli impegni settimanali strapiena: papà e mamma hanno pensato di organizzarmi un periodo denso di attività (ginnastica, visite, ecc.) che non riesco più a dedicarmi al mio impiego preferito - le coccole - per fortuna i nonni, che vedo quotidianamente, fanno gli straordinari e compensano..."

Devo ammettere che la mia vita è cambiata, finalmente vedo il mondo da un altro punto di vista: non solo soffitti, ma anche pareti e pavimenti, un bel passo avanti da quando sto seduto!!!

Ho scoperto che la vita fuori dalla mia stanza è molto più interessante: ci sono alberi enormi, case colorate, strani rumori mai sentiti prima (treni, aerei, autobus, auto) che spesso mi spaventano, più forti dello strano "ronf ronf" di mio papà, e tante persone che

sorridono sempre; il clima è favoloso: in casa calda atmosfera, e fuori caldo sole - che figo sono con gli occhiali rossi da sole di mio zio Stefano - e che ottima è la cucina - vado pazzo per il pesto!!

Insomma, come dicevo all'inizio, tutto procede bene e... per ora... non torno indietro!!!

Un abbraccio forte a tutti, vi aspetto presto a casa di papà e mamma per una merenda insieme - ottimo latte della Centrale con un paio di biscotti."

La lettera di Simone si conclude praticamente qui, ma c'è un p.s. che dice: "Domenica 7 novembre pomeriggio il mio primo grande impegno, il mio battesimo, siete tutti invitati. Grazie Simo".

Sta diventando proprio genovese, risparmia anche sul nome (n.d.r.). È una bella favola, che auguriamo a Simone riesca a durare tutta la vita che gli auguriamo piena di salute e di fortuna molto lunga nel tempo, profumata di basilico e perché no, con qualche bicchierino di... vodka, per scaldarsi, anche se a Genova non fa troppo freddo.

Una favola che vorremmo rimanesse tale per tutti, e che non dovrebbe mai avere una fine, ed essere piena di amore e felicità.

... Diciamo pure, come concludono le favole: "E vissero felici e contenti".

A.V. (uno dei prozii)

A San Pier d'Arena succede anche questo

## Il grande gesto di un anonimo benefattore

Il contesto: si sta svolgendo la prima assemblea generale dell'Associazione Tumaini onlus, che si è costituita, da appena un anno, per gemellarsi con il Centro sanitario Tumaini nella città e diocesi di Tanga in Tanzania.

È un sabato pomeriggio e il salone del Centro civico di S. Pier d'Arena, gentilmente concesso dal Consiglio di Circostrizione Centro-Ovest, raccoglie circa 100 persone tra soci e simpatizzanti.

Il presidente introduce la riunione ricordando la nascita e la storia dell'associazione sorta, nella memoria e nel nome di due persone molto significative, Alba Ciampi e Mamma Rosmilia, che si sono donate totalmente e con gioia agli altri.

L'Associazione ha preso vita, a naturale conclusione operativa di un cammino diocesano sulla missionarietà del cristiano che non sarebbe tale se non fosse missionario, nell'ambito del gruppo ecclesiale "Giovani Nuovi", nato 34 anni fa a proprio a San Pier d'Arena.

Seguono due interventi di due persone, che, nell'estate scorsa, sono state in Tanzania a conoscere direttamente la situazione; esse presentano che cosa hanno provato e visto e segnalano dei bisogni strutturali; la proiezione di un filmato dà ai presenti la possibilità di rendersi conto in che condizioni è il Centro sanitario, di quali aiuti necessità, quale intervento si ipotizza per la ristrutturazione, quale è l'ammontare della spesa (15.000 euro), relativa al progetto (già elaborato e discusso in loco con un tecnico del posto). L'assemblea, all'unanimità, lo approva per battimani.

È a questo punto che succede il fatto: durante un brevissimo intervallo, il presidente è avvicinato da una persona, che chiede l'anonimato, la quale mette a disposizione la somma indicata, in memoria di un familiare defunto. Passata la domenica, quando le banche sono aperte, i soldi vengono subito versati sul conto della Tumaini; adesso sono già in cassa e così permettono di poter procedere prima del tempo previsto e con ulteriori interventi in base anche ad alcuni suggerimenti qualificati venuti da partecipanti esperti in materia.

San Pier d'Arena, ancora una volta, ha dimostrato di avere dei cittadini sensibili ai problemi umanitari e sociali, e pronti a mettere le mani nel portafoglio, senza fare tante parole inutili su che cosa si dovrebbe fare, su chi dovrebbe intervenire e invece non fa e non interviene, e così via.

Per chi fosse interessato a conoscerne lo statuto, diventarne socio, e volesse anche dare il proprio contributo in occasione del Natale, la Tumaini che, in swahili, vuol dire "speranza", ha la sua sede in via La Spezia, 17/r, 16149 Ge - San Pier d'Arena, dove si può incontrare il Presidente e avere del materiale informativo; dispone di telefono: 010-65910430, di fax: 010-6400703, di e-mail: info@tumaini-onlus.org, di un sito: www.tumaini-onlus.org. Può ricevere donazioni e offerte detraibili dalla dichiarazione dei redditi, versando su conto corrente bancario o postale intestato a Tumaini - onlus: BANCA POPOLARE DI LODI (Ag 2 Via Cantore 124/r. Genova (ABI. 05164, CAB: 01402, CONTO: 2273127, CIN:N, IBAN: IT 65 N 05164 01402 00000223127. CONTO BANCO POSTA ABI: 07601, CAB: 01400, CONTO:000058292475, IBAN: IT 38 S 07601 01400 000058292475. Annualmente l'Associazione, in nome della trasparenza doverosa e della fiducia e credibilità avuta, comunica pubblicamente come sono stati utilizzati i contributi, le realizzazioni che è stato possibile avviare o portare a termine per lenire, con ogni gesto, grande o piccolo, di bontà, la sofferenza di molti, meno fortunati.

O.G.

## Metamorfosi

Il bimbo stava per superare l'uscio del bar della società ricreativa, ma i suoi occhi si fissarono su di un tavolino posto di fronte all'ingresso, nella penombra, ed ebbe un attimo di esitazione.

Cercò di osservare meglio quello che aveva dinnanzi poiché era incerto di aver visto bene.

- Non può essere! - pensò.

La sua incertezza scomparve quasi subito. Sul tavolino avvolta quasi su se stessa, una serpe di colore verde, con la coda rivolta verso il basso, riposava immobile nella penombra del locale.

Il bimbo diede uno strillo che fece accorrere una signora seduta su di una panca posta a ridosso all'ingresso.

Come la donna raggiunse il bimbo, questi con la piccola mano protesa le indicò il tavolino. La donna cercò di acuire la vista e comprendere il perché del grido del bimbo.

Fece un passo all'interno del locale e vide sul tavolino di fronte quello che aveva visto il bimbo.

Lanciò anch'essa un grido e si ritrasse, indicando alle persone accorse il tavolino su cui la verde serpe rannicchiata riposava.

Qualcuno cercò di entrare con precauzione.

Nel frattempo dall'interno accorse l'addetto al bar che calmò tutti con un gesto della mano. Si avvicinò al tavolino e afferrata la serpe la sollevò e la mostrò agli astanti.

Era una verde zucca a trombetta a cui qualcuno aveva disegnato due occhi rossi pieni di fuoco ed una bocca ampia e l'aveva posta sul tavolino a mo' di scherzo e qualcun'altro aveva inforcato sul "muso" della zucca un paio di occhiali da sole, sì che lo scherzo fosse ancora più arguto.

Giovanni Maria Bellati